

● PRESS dinamo

approfondimenti



OPINIONI

Per una scuola che contenga biodiversità

Non nascondiamocelo, la Scuola oggi soffre e fa soffrire. La scuola pubblica dovrebbe saper prendere su di sé anche solo una parte della apertura all'imprevisto e al molteplice che anima la giornata di ogni esperienza di educazione all'aperto

di **Claudio Tosi**

Publicato il 31 marzo 2021



«L'occhio bambino ascolta il territorio, ne saggia le possibilità e le esplora. Chi vuole inserire esperienze ludiche nello spazio urbano deve seguire lo stesso processo e allora, la prima necessaria operazione è piazzare i verbi giusti per un movimento naturale che apra alle possibilità e agli interessi dello sviluppo psicofisico del bambino: correre negli spazi liberi e piani; nascondersi in curve e strettoie; sveltare e ruzzolare su dossi e "montarozzi"; camminare in equilibrio su cordoli e muretti sono le naturali aspirazioni

di un corpo che si allena a governare la sua forza e affina la calibrazione.

Offrire esperienze educative che tengano conto di questo desiderio naturale aumenta la consapevolezza di sé e permette una crescita nella padronanza del terreno che prelude a una crescita sociale e partecipativa nel proprio territorio.

L'educatore che propone esperienze ludiche deve avere a cuore la congruità dell'esperienza proposta e calibrarla nelle diverse età, sapendo che quello che il bambino costruisce in sé è uno sviluppo allo stesso tempo fisico e sociale e che il sapersi muovere fisicamente gli fornisce quell'autonomia di scelta anche emotiva che, con la crescita, si collega all'aspetto sociale, etico, politico e contribuisce a strutturare una presenza civica dei giovani all'interno del proprio territorio».

A settembre scorso, per un incontro sull'Outdoor durante il Think Green Eco Festival scrissi questo pensiero con il titolo *Rischio di gusto: dall'outdoor all'uso della città*.

È quindi con un disagio coinvolto che ho letto i due articoli che sono apparsi su Dinamo Press, intorno al tema della scuola parentale e all'esperienza degli Asili nel Bosco.

Mi sento coinvolto, perché la realtà delle scuole all'aperto è animata da molte persone sinceramente preoccupate da una crescente psicosi securitaria che ingessa la Scuola pubblica e rende minoritarie le esperienze «del mondo con il mondo», come sottolinea Luca Fagiano nella **sua risposta** *Asilo nel bosco: altro che selva oscura, qui splende forte il sole*.

Disagio, perché il tono ideologico che pervade l'**articolo** di Angela Pavesi e Michele Del Lago, *Una selva molto oscura*. Il neoliberalismo comunitarista delle scuole parentali e libertarie sembra voler chiudere le porte al ragionamento esprimendo un giudizio categorico prima ancora di averne spiegato le ragioni.



(Max Liebermann, Kleinkinderschule da commons.wikimedia.org)

Per mettere insieme il filo del mio ragionamento ho dovuto rileggere a fondo quanto scritto dagli uni e dagli altri, ci ho aggiunto la lettura del precedente articolo di Christian Raimo su “Jacobin” **L’asilo neoliberale nel bosco della crisi** e ho tessuto il tutto **con** il mio essere un educatore impegnato nei **Cemea**, i Centri per l’Esercitazione ai Metodi dell’Educazione Attiva, un movimento pedagogico che da sempre ha nell’azione progettuale dei bambini nel mondo e **con** l’ambiente uno dei propri assi di riferimento.

Se qualcosa non va **con gli Asili nel Bosco, non è certo l’essere nel bosco perché saper interagire nell’ambiente naturale significa acquisire una libertà di azione, di movimento e di incontro **con** l’inatteso che difendiamo per il suo effetto fertile sulla flessibilità cognitiva, la sua ricchezza di stimoli sociali ed etici e il grande messaggio di unità ecosistemica che porta **con sé**.**

Se la Scuola pubblica sapesse prendere su di sé anche solo una parte della apertura all’imprevisto e al molteplice che anima la giornata di ogni esperienza di scuola all’aperto, porrebbe a radice di tutte le sistematizzazioni culturali della conoscenza la fonte viva delle osservazioni originali dei bambini e ragazzi su ciò che accade intorno a loro nel mondo reale, sia esso rappresentato da un cortile, un terrazzo, un prato o financo un benedetto bosco.

Neanche l’accordo tra genitori e insegnanti mi sembra un tratto negativo di quanto osserviamo nelle scuole parentali, all’aperto o nel bosco che siano. Nella ricerca di soluzioni contro la **povertà educativa** si fa un gran parlare della Comunità educante e dell’importanza di saper attivare tutte le componenti educative adulte: le famiglie, il tessuto associativo e sociale, i commercianti, le istituzioni, **con**, centrali e in funzione di coordinamento, gli insegnanti e maestri della scuola pubblica.

D’altra parte entrambi questi concetti sono da sempre teorizzati e praticati dai membri della Lega internazionale dell’educazione attiva, che compie il suo centenario il prossimo anno.

La Lega comprende movimenti come l’MCE, l’educazione cooperativa di Freinet, il metodo Montessori, l’insegnamento di Don Milani, Rodari, la Casa delle arti e del gioco di Lodi, Malaguzzi, il Ceis di Margherita Zoebeli, la Scuola Città Pestalozzi, Don Sardelli, Tonucci, solo per restare in Italia e neanche in modo esaustivo.

Il movimento delle Scuole Aperte e partecipate (Utile a questo proposito leggere su “Comune.Info” l’**articolo** di Gianluca Cantisani, presidente del Movi e coordinatore del progetto nazionale finanziato da **Con i Bambini**), che si è diffuso in tutta Italia, parte proprio da una presenza forte e coerente delle famiglie in termini di coprogettazione con la Scuola e di ampliamento cooperativo, professionale e volontario, di genitori e agenzie educative esterne alla scuola, che integrano e ampliano l’esperienza educativa e formativa dall’infanzia alla piena adolescenza e oltre.